



I.
Letterat. France
Compon. Feat. Feat.
Cant. III. No. 25

L A
PIANELLA PERSA

FARSETTA IN PROSA CON MUSICA

trasportata dall' idioma Francese nell' Italiano

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI VIA DEL COCOMERO

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. R.

PIETRO LEOPOLDO

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA cc.

DALLA COMPAGNIA COMICA

ROFFI



FIRENZE. MDCCLXXXIX.

NELLA STAMPERIA BONDUCCIANA
Con Approvazione.

All' Illustriss. Sig. Commendatore
**FRANCESCO ALAMANNO
DE' PAZZI**

NOBIL PATRIZIO FIORENTINO

GIOVANBATTISTA MANCINI IN NOME DELLA
COMPAGNIA COMICA

SE mai nel ristretto periodo dell'
attuale condotta di questo Teatro
abbiamo avuto motivo di compiacerci
del nostro zelo, lo è certamente
adesso, che da Voi, ILLUSTRIS-
SIMO SIGNORE, vediamo gradite
queste Farsette, che trasportate dall'
idioma Francese nel nostro, e nella
tanto difficil parodia delle parole,

4
che riguardano la Musica forse non del tutto infelicemente condotte, si danno da Noi a questo Pubblico con esito fortunato: Trovandoci perciò astretti a cedere alle graziose istanze di chi ne desidera la pubblicazione colla stampa, profitiamo di questo favorevole incontro per dimostrare al merito Vostro in parte un segno della nostra vera stima, fregiandole col Vostro rispettabil Nome, abbastanza persuasi, che non vorrete addebitarci di troppo ardire nell'umile offerta che vi presentiamo, accogliendola colla solita Vostra soavità di spirito, ed innata bontà di cuore, che vi hanno oggimai reso la delizia di questo Popolo. Degnatevi pertanto, ILLUSTRISSIMO SIGNORE, di gradire quest'atto di rispetto, che servirà almeno a rendervi certo della nostra buona volontà accompagnata dal più devoto ossequio, con cui ci diamo l'onore di dichiararci vostri umilissimi servitori.

ATTORI

Tommaso contadino
Sig. Antonio Benichi.
Ghita sua moglie
Sig. Anna Rossi Ferri.
Nannetta loro figlia amante di Nardino
Sig. Maria Zocchi.
Nardino giovine contadino
Sig. Angelo Marchionni.
Polipodio maestro di scuola del Villaggio
Sig. Francesco Lenzi.
Catera vecchia contadina
Sig. Baldassar Bossi.
Giovanna vecchia contadina
Sig. Tommaso Marini.
Sandra vecchia contadina
Sig. Gaetano Tantini.
Teresa giovane contadina
Sig. Annetta Gattolini Brunacci.
Lena giovane contadina
Sig. Angiola Palotti.
Rosina giovane contadina
Sig. Angela Ceseri.
Luca *Sig. Tommaso Brunacci.*
Nanni *Sig. Giuseppe Ferri.*
Michele *Sig. Giuseppe Ciatti.*
Altri Contadini

L'Azione è in un Villaggio di questo Mondo

P A R T E I.

S C E N A I.

Il Teatro rappresenta una Piazza del Villaggio con alcune Casette da una parte, tre delle quali con comodo d' affacciarsi alla finestra. Dall' altra quella di Tommaso con simil finestra, e un albero vicino. Non è ancor giorno, ed è nevicato tutta notte.

Nardino solo.

IL buio, la pioggia, la neve
Sgomentar l' amante non deve,
Colla scorta d' un fervido amor
Veggio lume anco in mezzo all' orror.

Al bel tempo ognun sa ire. Sarei troppo felice se tutto m' andasse a seconda. La stagione è delle più strane, e per questo? non doverò parlare alla mia Nannetta, e profittar del tempo nel quale tutti dormono, per aver da lei il piacere di baciarle almeno quella cara manina?

Un amante che desia
In amor la sua mercè
Sia discreto, e cauto sia
Fin ne' moti del suo piè
Ad ognun segreto stia
Fuor che a lei, che ha la sua fe,
Il soggiorno di Nannetta
Al barlume scorgo là,
Una gioja più perfetta
Della mia no non si dà.
Non svelarti o sole al Mondo,
Resta in Cielo per pietà. Gri-

Griderò perchè mi senta?

Ah Nannetta io sono quà.

S C E N A II.

Nannetta alla finestra, e detto.

Nan. Devo alzar la voce anch' io?...

Piano, piano per pietà:

Se alcun sente, il desir mio

Di star teco svanirà.

Nar. Hai ragione, cara Nannetta: Ho alzato la voce un po troppo, non riflettendo che si può far meglio senza parlare. Perchè dunque non scendi da me, che concluderemo qualche cosa tra di noi? Chi te lo impedisce? Tuo Padre, e tua Madre dormono ancora, e non li desterebbe una cannonata.

Nan. Chi me l' impedisce? la mia maladetta disgrazia.

Nar. Qual' è questa disgrazia? spiegati: hai paura del freddo?

Nan. No carò: questo timore ti farebbe torto.

Nar. O che dunque? *sale sull' albero*

Nan. La mia Mamma tiene ognora
Le chiavi con se.

Le mie scarpe serra ancora

Per tema che a me

Qualche affronto non sia fatto

Di casa in uscir,

Cheta cheta di soppiatto

Come può avvenir.

Nar. Ah Nannetta s' ha da dire,
Che per nulla io venni a te?
Ohi cospetto, da soffrire,

Questa cosa già non è.
 Su quest' albero montai
 Per goder di tua beltà,
 E di mosche mi trovai
 Le man piene in verità.

- Nan.* Ah che vuoi fare? Ci vuol pazienza.
Nar. Hai un bel dire. Tu mi configli a aver
 pazienza, perchè non sarai amante come me.
Nan. Nardino: tu mi fai torto così parlando.
 Non vedevo l' ora di trovarmi con te.
Nar. Or bene dunque facciamo quel che si
 può così alla meglio. Spenzolati dalla fi-
 nestra. Io farò il simile quì dall' albero,
 e vediamo così di darci almeno un tenero
 abbraccio.
Nan. Tentiamo questa... Ah Nardino mio
 l' albero è troppo lontano dal muro, non
 è possibile.
Nar. E' vero. (fanno degli sforzi inutili per
 abbracciarsi) E come s' ha da fare?
Nan. Per me non ci veggo modo.
Nar. Cospetto! gl' è un gran dire.
Nan. Per questa volta contentiamoci di strin-
 gerci la mano.
Nar. Gli è troppo poco. Voglio in tutti i
 modi abbracciarti.
Nan. Non ti spenzolar tanto che cascherai.
Nar. Sforzati un poco.
Nan. Oh Dio la gran paura che tu mi fai.
Nar. Non pensare a questo.
Nan. Aspetta un po, che a te ne vengo. Io spero
 con uno strattagemma,
 Se tu scendi dall' albero, che allora

Tu

- Tu potrai consolar chi t' innamorà. *esce dalla*
Nar. Bella bella alla fe! (sinistra)
 Questo pensiero piace ancora a me.
 E qual sarà lo strattagemma? Io sono
 inquieto sopra questo. Ai cuori amanti
 Son secoli gl' istanti... oh quanto tarda
 A comparir. Nannetta? ah vieni alfine
 Che il tuo caro Nardin sta sulle spine.
 E ancora non si vede? Io le baciai
 La cara mano, e mi piantò sul meglio
 Di mie speranze... Il bacio di sua mano
 Mi ha fatto ingarzullir... che abbia scherzato?
 Che m' abbia lusingato?... Io veramente
 Non crederei... lasciarmi a mezza strada
 Sarebbe crudeltà.
 Come uccel sulla frasca io resto quà. *Nan. esce*
 Ma eccola che vien. Cara. va per abbracciar.
Nan. Pianino.
 Più prudenza Nardino.
Nar. Che prudenza?
Nan. Ma tu vieni alle strette: abbi pazienza.
Nar. Ritenuta troppo sei,
 Ma il pensiero qual sarà,
 Che un rimedio a' mali miei
 Idol mio produr saprà.
Nan. Mi far prospere le Stelle,
 Queste presi al Genitor, mostra le chiavi
 E alla Mamma le pianelle,
 Che tenca ferrate ognor.
 a 2. (Qual contento al nostro cor.
Nar. D' un umore assai selvaggio
 E' tua Madre in verità.
Nan. Il Maestro del Villaggio

A 5

L' amor

L' amor mio bramando va,
 Ma sì stolta non son' io,
 Perchè a genio non mi va.
 E Maestra della Scuola
 Mai Nannetta non farà.

Nar. Sarà vano il suo desir
 Se a tuo Padre parlerò,
 Della veglia sul finire
 Il partito stringerò,
 Mi vuol bene, ed io scommetto
 Proponendogli il soggetto
 D' accettarlo farà pago,
 E tuo sposo diverrò.

Nan. Tu di bene, mio Padre è un buon uomo. Potrai senza timore fargli la proposizione. Ma sento qualche romore, lasciami rientrare in casa. Addio carino.

Nar. Aspetta un altro poco. Senti.

Nan. No no lasciami.... ecco appunto quel maladetto vecchiccio del Maestro. (*fuggono tutti due nelle rispettive case*) Ohimè! sento che nel correre m' esce una pianella. Che dirà se mia Madre non la ritrova? Eh niente. Per far presto ho preso due pianelle smesse da lei. Non s' avvedrà della perdita.

SCENA III.

Il Maestro dal fondo del Teatro.

Non c' è che dire. Amor non la perdona nè a giovani, nè a vecchi. Questo bricconcello m' ha fatto innamorare perdutamente della bella Nannetta. Io fo forza a me stesso, ma senza alcuno effetto, poichè
 la

la ragione quando è in contrasto con Amore perde il più delle volte la lite. Sì cara Nannetta ardo per te d' una fiamma segreta, e non potrò vivere se non otterrò la tua bella mano. Ah dal momento che ti vidi tanto graziosamente vestita da festa con quel cappellino così bene adornato di fiori, e colla gamurra di brillantino fuocato, quel fuoco mi passò subito al cuore. Sono il Maestro di questo Villaggio, ma ora sento che Cupido è un più bravo maestro di me quando imperiosamente mi dà le Leggi, e mi tiene schiavo di Nannetta, ma ci vuol pazienza. (*camminando s' avvede delle pedate di Nann. e di Nardino*

Sulla neve cosa miro?

Un' orma qui,

Un' altra là.

A scoprir questo rigiro

Mettiamo il piè

In questa quà.

Che alla casa dell' amante,

Del mio ben mi condurrà.

In verità che così va.

Meschino me

La cosa è chiara,

Quà sta Nardin

Dubbio non v' è.

Ah che l' amante

Egli sarà.

Ma Nannetta secondo le mie osservazioni non allungava molto il passo. Nardino a quel ch' io veggo correva a spron battuto.

to... quanto più esaminò le distanze delle pedate, tanto più mi confermo nel credere che quì abbiano fatto i loro colloquj amorosi. Quì dove i loro passi s' uniscono ci veggio dell' opposizione... dunque ella non è tanto salvatica. Sin quì le menavo buono tutto, ma queste pedate tanto accosto l' una all' altra, e viceverse... Scommetterei che si sono abbracciati... Nardino quì, Nannetta quà.. Non v' è cosa più probabile... (*s' avvede della pianella persa*) oh Diavolo cosa vedo! La pianella d' una donna! Ah Nannetta sarebbe ella vostra? Non voglio crederlo, ma senza perder tempo diamo voce per il Paese di questo tratto di libertinaggio.. Chi non tien conto della calzatura deve esser palese al vicinato, e scorbacchiata... ma dove mi trasporta la gelosia? Prendiamo bene le nostre misure per andar sul sicuro. Porterò meco questo muto testimonio di un scandaloso colloquio. In tanto moderazione. Parliamo alle Madri, quando i Padri non saranno in casa. Esse potranno servire alla mia vendetta. (*parte ed in questo si sente da lontano un Coro di Contadini che vengono a risvegliare gli altri al lavoro, e Nardino è con loro.*)

SCENA IV.

Nardino, e Coro di Contadini, poi tutti fuori che Nannetta, e sua Madre.

Coro

Nar. Al Bosco, al Bosco andiam
Allegri Paesan.

Coro Al Bosco ec.

Nar. La neve è al Monte, e al Pian,
Ma il freddo non curiam,
Il Sole, e il Paesan
Insiem s' han da levar.

Coro Il Sole ec.

Nardino battendo alla porta di Tommaso

Nar. Tommaso levatevi, siamo tutti pronti
al travaglio, non manca altri che voi,
animo.

Tom. di dentro A. me manca ancora qualche
cosa. Aspettatemi che vengo subito.

Nar. Sbrigatevi.

Nan. Ah Lenina mia con che gusto oggi lavorerò teco. Non sentirò la fatica se mi starai vicina, rallegrandomi con qualcuna delle tue belle canzonette.

Lena Se la mia voce ti diverte stai pur sicuro caro Nanni, che canterò tanto, che dirai non più, ma credi che la tua Lena non potrà molto rallegrarsi nel vederti tanto lavorare senza ripigliar fiato.

Luca Senti Teresina mia, io non son geloso, ma avrei gusto che tu non ti allontanassi mai dal mio albero fino a tanto che non è andato a basso; e intanto per mettere in brio la mia scure a dar più sicuri colpi mi canterai una canzoncina amorosa.

Ter. Luchino mio tu fai bene, che io non ho gran voce: ti contenterai di quella che

A 7

ho,

ho, molto più che amore gode il più delle volte del silenzio, e di far le sue cose piano piano.

Mic. Per mettermi con gusto al lavoro non ho bisogno d'altro che della mia bella Rosina. Tu sai che il bosco è folto, e in conseguenza oscuro. In quel bujo dammi moto al travaglio con una canzonetta vivace.

Ros. Michele mio v'è qualche cosa che mi molesta. In fondo del bosco v'è almeno una mezza dozzina d'echi indiscreti, che mi fanno rabbia sentendo loro ripetere il tuo nome, e temo sempre che non sieno altre ragazze del Villaggio, che ti chiamino a mio dispetto.

SCENA V.

Tommaso, Gbita, e detti.

Gbit. No certo, Marito mio, non voglio che mia Figlia esca di casa senza di me. Si pena poco al giorno d'oggi a mettere il diavolo in una Famiglia per la poca avvertenza nel custodir le Fanciulle.

Tom. Ebbene sia per non detto: Fa come tu vuoi, ma non alzar la voce, e piuttosto porta da bere a me, e a questa buona gente, ma di quello del botticino.

Gbit. O questo sì. *entra in casa*

Tom. Amici, sentirete che vino! Ci metterà il brio, e ci darà forza da menar ben le braccia.

Gbit. Son quà. *con un boccale.*
posano la scure, e bevono

Nan. Questo vino mi mette tanto brio

Ca-

Carina mia, che con maggior vigore

La mia scure farà più lavoro

Se le dà moto unito a Bacco Amore.

Nar. Questo brio che tu senti, o Nanni mio
Lo provo io pur per la mia bella in seno,
È un non so che muover mi sento anch'io,
Che senza lei non so tenerlo a freno.

Tom. Se quando bevo ben fo il mio dovere
Dillo tu Moglie mia, che ben lo fai,
Perchè bisogno d'opre il tuo podere
Nelle maggior faccende non ha mai.

Gbit. In verità, Marito, non v'è sfoggi
Nel lavoro, e riesce un po' stentato,
Ma penso che non fei dell'erba d'oggi,
E quel poco che fai tutto è trovato.

Nar. Buono davvero!

Tutti Grazie tante.

Tom. Andiamo dunque al travaglio. Addio
Moglie.

Tutti Addio Madonna Margherita.

Gbit. Addio tutti. *entra in casa*

Coro Al Bosco, al Bosco andiam ec.

SCENA VI.

Il Maestro, e le Madri alle rispettive finestre.

Mae. Se ne sono andati al lavoro. Profittiamo del momento favorevole, e facciamo passare negl'animi delle Madri quel turbamento che abbatte il mio.

Nell'ira che ho nel petto
Battiam battiam cospetto,
Le Mamme avvisar voglio
Di quello che accadè.

Le Mad. Cosa c'è, cosa c'è, cosa c'è.

Mae.

Mae. Pericola l' onor,
 V' avvifa un uomo faggio,
 Qualcuna del Villaggio,
 Che non è troppo onesta,
 Fuggendo lesta lesta
 La scarpa sua perdè.
LeMad. La perdè? la perdè? la perdè?
Mae. Convien sopra ciò
 Esaminare un po
 Chi la colpevol fia,
 E intanto a casa mia
 Che la pianella stia
 Rinchiusa è di dover.
Le Mad. Volentier, volentier, volentier.
le Madri vengono a basso, e Ghita alla finestra
Ghi. Amiche andate col Maestro. Non mi
 conviene lasciar sola Nannetta in casa. Al-
 lontanandomi un poco ho paura che qual-
 che farfallone le ronzi intorno. In quanto
 alla pianella perfa son sicura che non è sua
 perchè nell' andare a letto tutte le sere
 gliela ferro. Sta sera poi v' aspetto a ve-
 gliare a filar due fusa, e la discorreremo di
 proposito. Addio sani. Signor Maestro fa-
 te pulito. *via*
Le Mad. Se quella scarpa d' alcuna farà
 Ne tireremo qualche congettura,
 E sulle figlie senza aver pietà
 Nostra vendetta da noi si farà.
Mae. Considerate la grande sventura
 Se la ragazza scoperta non è.
 Figlia che perde la sua calzatura
 Non trova scarpa che stiale al suo piè.
Le Mad. Se quella ec. PAR-

PARTE II.

SCENA I.

Stanza rustica illuminata da due gran lucerne.
 Tutte le Donne sono occupate a filare:
 Le Vecchie da una parte, le Giovani dall'
 altra.
*Ghita, Nannetta, Lena, Teresa, Rosa, e le
 Madri.*
Ghi. Così è Ragazze mie; com' io dicevo, vi
 sono certi spiriti che si fanno sentire, e
 non vedere, e si chiamano frulletti. Non
 è vero Silvestra?
Sil. Gli è vero pur troppo.
Ghi. E voi Giovanna che dite?
Gio. Dico come voi, Ghita.
Ghi. Scommetto che anco la Catera dirà l'
 istesso.
Cat. Lo dico, e lo sostengo. Lo fo io, che
 da fanciulla non potevo salvarmi da questi
 frulletti, perchè non fo per vantarmi, ero
 un occhio di sole.
Ghi. Sentite voi ragazze?
Nan. S' innamorano dunque delle belle fan-
 ciulle?
Cat. Vo' l' avreste a dire a spelluzzico. Lo
 fo io quel che mi facevano.
Lena Cosa vi facevano? *Rosa* Dite dite.
Ter. Non ci tenete sulla corda.
Cat. Quand' erano meco in buona la mattina
 trovavo le fusa bell' e pieno.
Nan. Davvero? *Lena* O guardate!
Cat. E quando erano in collera perchè dis-
 cor-

correvo a qualche giovanotto, trovavo il lavoro della sera disfatto.

Rosa O che sono gelosi?

Cat. Non potevan patire che mi toccasse neppure una mosca.

Ghi. Giusto è così: se piglian di mira una fanciulla, non ha più bene de' suoi giorni.

Sil. La Sandra del Mulinaccio lo può dir lei.

Lena La poverina è andata giù mezza.

Rosa Si diceva che le fosse stato fatto una malia.

Ter. In fatti da un pezzo in quà la non ha più il solito colorito.

Lena L' ha perso il brio affatto.

Nan. L' è diventata melensa.

Ter. Dicono che la si tiri su per tifica.

Cat. La non ha più gote nè fianchi.

Ghi. Così succederà a voi altre se non nè starete lontane.

Gio. Come si fa a fuggirli se non si vedono.

Ghi. Col lavorare continovamente.

Gio. Oh sempre lavorare!

Ghi. Sibbene lavorare; non v' è altro compenso. Il lavoro è scaccia pensieri, e cava voglie dice il dettato. Il peggio è che tra questi frulletti ve n' è uno ch' è il più terribile. *Nan.* Sì eh cara mamma?

Rosa Diteci qualche cosa anche di questo.

Ghi. Volentieri. Sentite una canzonetta che lo descrive a meraviglia.

Un fantasma vien talor

Cheto cheto a lento passo,

E benchè fanciullo ancor

Ogni

Ogni cuor mette in sconvulso.

Ma le figlie d' oggidì

Han più ardir che in altra età,

E sentendolo venir

Oibò non treman già.

leMadri Oibò non treman già.

Ghi. Colle figlie molto più

Mette in opra il suo talento,

E per togliergli il fisciù

E' d' accordo con il vento.

Ma le figlie &c.

Entra in camera, e talor

Per destarle il mariolo

Le coperte, ed il lenzuolo

Tira forte, e fa ramor.

Ma le figlie ec.

Spesso ancor qual pipistrel

L' ale sue dispiegherà,

E a chi dorme il brieconcel

Spegne il lume, e se nè va.

Ma le figlie ec.

Alla fine ciascun fa

Ch' egli ha seco le catene,

Ed il peggio è che ne tiene

Per ognun gran quantità.

Ma le figlie &c.

Nan. Giacchè questo fantasma Madre mia è tanto terribile, e che ci tormenta senza farsi vedere, crederei bene che una Ragazza lo potesse far fuggire con prender Marito.

Ghi. Perchè col prender marito?

Nan. Perchè a come ce l' avete figurato, que-

questo non può esser altro che Amore.
Egli è quel fanciullo che mette in sconsiglio ogni core.

Ghi. Zitta fraschettola. Chi v' ha detto che questo fantasma è Amore?

Nan. Chi me l' ha detto? l' intenderebbe un melenso.

Cat. (Che furbacchiola!) *a Sil.*

Sil. (Non se le può dare ad intendere luciole per lanterne.) *tra loro vecchie*

Gio. (Sconta delle fanciulle de' nostri tempi.)

Ter. Nannetta l' ha dato nel segno. *tra loro*

Rosa La l' ha interpretato bene. (*ragazze*)

Lena L' è più furba del Diavolo.

Ghi. Basta, voi siete molto arrogante, e non so chi mi tenga....

Cat. Vedo che s' alzerebbe i mazzi.

Sil. E s' escirebbe del seminato.

Gio. Siamo venute da voi per ispassarci, non per gridare.

Ghi. Dite bene, ma....

Cat. Facciam monte.

Sil. E piuttosto cantiamo qualche canzonetta allegra, e ognuna dica la sua.

Cat. Animo Nannetta, voi che avete buona voce, cominciate.

Nan. Ho altro per il capo.

Sil. Oh vo' siete pure scusatemi.... ho detto di far monte.

Nan. S' io sapessi la canzona

Che sul suon del chitarrino

Canta spesso il mio Nardino,

E che sempre piacerà:

Saria

Saria questa molto buona

Da proporre adesso quà.

Ella termina così,

Andiam via che il lupo è quà;

Questo in mente sol mi stà

Andiam via che il lupo è quà.

Lena Mi piacerebbe più quella che dice

Amore è un bel bambino,

Se viene il poverino....

Rosa Sì sì codesta.

Ter. Oh l' è pur bella quando dice che questo bambino va accarezzato dalle ragazze.

Cat. Sentite la malizia! Oh in oggi non se ne puole.

Ghi. Nè l' una nè l' altra figliuole mie. La risoluzione è presa. Non si deve cantare altro che cose, che non eccitino la malizia. Il cane che dorme non va stuzzicato. Nelle canzonette proposte gli orecchi si rallegrano, gli occhi prendono un fuoco troppo vivace, il cuore vi riflette, e alle volte.... tanto serve.... chi ha orecchi intende.

SCENA II.

Tommaso, Nardino, Michele, Luca, Nanni con altri Contadini, e dette.

Tom. Dopo il lavoro di tutto il giorno, un po' di riposo è necessario. Il giorno è per il lavoro, e la sera è per il piacere, e l' allegria.

Mic. Amici aiutiamo le nostre belle nei loro lavori. *i contadini soggono in terra presso le*

Nar. Io stò quà dalla mia Nannetta. (*loro ragazze,*

Tom,

22
Tom. Intanto non lasciamo di rallegrar le orecchie con qualche canto bizzarro e brioso.
Tutti cantiam nel lavorar
Di nostre veglie il bel gioire
Mentre le figlie stanno a filar
Liete canzoni facciam sentire.
Giovani amanti date là
Del filo a torcere alle Mammà,
Nar. Mentre la mano attenta stà
Lavorin gli occhi che ancor tacendo
Le belle pur ben capiran,
E col silenzio diran v' intendo.
Tutti Giovani amanti &c.
Ghi. Non andate più avanti. Una bella canzone da dirsi alle fanciulle! E voi vecchio matto la proponete? Meritereste ch' io vi indicessi più che Messere. Ho proibito alle Ragazze il cantarne altre che non erano di mio genio, e ora con questa cascherei dalla padella nella brace. Voi date un buon esempio alla gioventù del Paese. Uomo scimmunito, Oh se viene quà il Maestro del Villaggio sentirete che sgridata vi farà. Ma giacchè non si vede andiamo tutte da lui.
Cat. La Ghita dice bene.
Sil. Andiamo tutte tre senza metter tempo in mezzo. Gio. Andiamo pure.
Cat. Oh tempi passati dove siete voi? Vada per quando io ero fanciulla. le madri partono
Tom. Cosa ha da entrare il Maestro nelle cose mie? che vuol dire che ci lasciano in asso?
Nan. Tutta la sera hanno avuto da dir con noi.
E' vero Ragazze? Tutte E' vero.

Tom.

23
Tom. Or bene; quando i vostri piaceri sono innocenti vi potete rider delle loro sgridate. Vecchie mie avete fatto bene a andarsene; così non ci romperete più la testa, verso la scena d' onde son partite.
SCENA III.
Tommaso, i Contadini, e le Ragazze.
Nar. Eccoci dunque liberi da quelle Donne seccanti. Mic. Mi par d' esser rinato.
Luca E intanto che si fa?
Nan. Facciamo a qualche gioco.
Tom. A quale?
Luca Direi di fare a guancial d' oro.
Tom. Facciamo al tocco a chi ha andar sotto, fanno al tocco e il puno è di Nardino
Nar. Gli è toccato a me, ci vuol stemma.
Nan. Ci ho gusto. Nardino va col capo sopra le ginocchia d' una ragazza, con una mano aperta sopra il dorso.
Nar. Vorrei che toccasse a Nannetta a entrare in mio luogo.
Nan. batte sulla mano di Nar. e ritorna al suo posto.
Nar. Dal colpo ho conosciuto chi è. A te Nannetta. Nan. Eccomi. subentra
Tom. batte sulla mano di Nan. come sopra.
Nan. M' aspettavo che questo colpo venisse dalla mano di Nardino, ma non è stata certo la sua. Esaminiamo bene. Tocca a voi Babbo, Ci ho dato dentro?
Tom. Brava! son quà.
Un Contadino batte senza descrizione.
Tom. Ah cospetto una fastata,
Non un colpo è stato questo:

Se

Se raddoppia mi protesto
 Che mi storpia in verità.
Nar. Ma il padrone voi non siete?
 Se piacere non vi reca,
 Facciam tutti a gatta cieca,
 Questo quì vi piacerà.
Tom. Questo mi piace e quel farà,
 Che ciascun diventerà.
Nar. Pregar due volte niun si farà,
 Eccomi Amici eccomi quà.
Tom. Or bene, chi di voi Ragazze vuol dare
 la pezzuola da collo per bendare?
Ter. Non credo che nessuna vorrà levarfela in
 faccia a questi Giovanotti.
Nan. Babbo sentite. Voi sapete bene che mia
 Madre, non so perchè, da qualche tempo
 mi mette tre fazzoletti al collo, e credo
 farà per ragione del gran freddo. Mi tor-
 rò quello di sopra.
Tom. Va bene. Vieni Nardino. *Nan. si leva
 il fazzoletto e lo dà a Tom. il quale benda*
Nar. Oh oh! l'è troppo stretta; discrezione
 se ce n'è.
Nan. Badate, gli farete male.
Tom. E tu gli credi figliuola mia? Prima di
 metterti in giuoco, Nardino quante dita
 son queste? *Nar.* Non le veggo davvero.
Tom. Or bene; quand'è così cominciamo.
 Or che già siamo in ordine
 Silenzio, e senza strepito,
 E quei che al tasto cercano
 Schiviam veloci e lesti,
 Che scherzi sono questi

Da far ringiovinir.
 Ah ah ah ih ih ih *ride*
 Oh come largo stendesi!
Nar. Nannetta vorrei prendere.
Tom. Silenzio e non romor.
Nar. Ah s'io sapessi dove
 La mia Ragazza trovasi,
 Vorrei chiapparla subito. *(fugge)*
Nan. Nardino sono quà. *gli fa uno scherzo e*
Tutti Ah ah ah ah... *ridono*
 S C E N A U L T I M A
Il Maestro, le Madri, e detti.
Mae. Per dinci! Se è così avete ragion da
 vendere. *alle Madri* *(del giuoco.)*
Nar. prende il Maest. credendolo uno degli astanti
 T'ho chiappato. *si leva la benda.* Ah siete
 voi Sig. Maestro! non c'è male; giacchè
 ci siete entrate in giuoco.
I Giovani Animo fate numero anche voi.
Ghi. in collera Vi par'egli che un Maestro del-
 la sua sorte abbia ad accordarsi con voi al-
 tri scapati a far il chiasso.
Cat. Vorrei veder questa, e poi la fin del Mondo.
Mae. Non son quà venuto per fare a tocca
 ferro, a capo a nascondersi, a scalda ma-
 ni, a tintana, e simili ragazzate: Son qua
 espressamente per iscoprire un gran segreto.
I Giovani Che c'è egli di nuovo?
Tom. Zitti. Sentiamo.
Ghi. Il Maestro del Villaggio, che n'è sicu-
 rissimo, vuol farvi vedere un testimonio di
 un fatto successo stamattina a bruzzolo. Sò
 che questo vi darà fastidio, e che conver-
 rete

rete con me, che una Madre che vuol dare
esempio alle sue figlie in cambio di dor-
mire deve sempre star con tanti d'occhi
su' loro andamenti.

Cat. Se servisse; ma oggi giorno le ragazze
ci scappan di mano come l'anguille.

Mae. Una Fanciulla è arbitra e padrona di
un cuore che deve allacciarsi in matrimo-
nio, ma questa unione ha da farla in fac-
cia al Notaro, ed io ho meco una sicura
prova che qualche Ragazza di poco giudi-
zio l'ha fatto, o lo vuol fare senza questa
cirimonia. *Ter.* Io l'ho caparrato.

Lena Io ho promesso al mio.

Rosa Il mio eccolo quà.

Nan. È il mio è Nardino.

Cat. Brave! buon prò vi faccia, e sanità con
quel che segue dopo lo spozalizio.

Mae. Questo non è possibile. Mi son dato al
diavolo cento volte per indovinare la col-
pevole di questo fatto.

Gbi. Or bene; senza alcun riguardo usate del-
la vostra autorità. *Cat.* E dice bene.

Mae. gravemente Si vedrà chi arrossirà alla
vista della pianella da me trovata stamatti-
na tra la neve.

Le Ragazze Io ho la mia, guardate.

Tom. Fate la rivista a una per volta.

Gbi. Per una prova più sicura fatela calzare
a tutte, e a chi la starà bene farà la col-
pevole sicuramente.

Cat. E' non c'è nè liscia nè osso.

Mae. Il progetto m'è gradito,

Ed

Ed il meglio non si dà.

Ragazzette su v'invito

La pianella a provar quà;

E colei che l'ha perduta

Tra di voi si scuoprirà.

Non più smorfie, e lo star muta a *Nan.*

Cara mia non servirà, le prova la scarpa.

Nan. La non è la mia, la farà della Lena.

Lena La non è mia certo. La farà di Teresa.

Ter. Nè anco mia: La farà della Rosa.

Rosa Io c'entro due volte: La farà della Silvestra.

Sit. La mia? Io non vo a zonzo la notte. Ve-

dedete? La non m'entra: La farà della Giovanna.

Gio. La Giovanna la stà in casa, la non ha

trefche. Ecco fatto. A voi Catera.

Cat. Anch'io? Oh bella! Io non ho perso

ciabatta. Della mia ne ho sempre tenuto

conto. Guardate. I' ci sguazzo.

Mae. Cospetto! ho sudato una camicia con

queste Donne senza venirne a capo.

Tom. Voglio provarla a mia moglie. Che se

io per me. L'arcolajo vecchio gira meglio.

Gbi. Mi maraviglio di voi.

Cospetto! avreste ardire

Di farmi un'insolenza?

Tom. In chiaro s'ha venire,

E qui ci vuol pazienza.

Ah cospetton! dubbio non v'è.

Stà ben la scarpa al vostro piè.

Eh eh eh ah ah ah ride

Il caso è bello in verità.

Nan. Che bell'esempio ella ci dà.

Nar. Ecco scoperta la verità.

Nas.

Nan. O Mamma! come va ella?

Gbi. In che maniera la mia pianella di notte tra la neve!

Cat. Che fate come le gatte di Gennaio?

Nan. Or bene, per levare ogni sospetto, vi dirò com'è andata.

Cat. Sì, che non si faccia giudizi temerarij della Ghita.

Nan. Mia Madre è innocente in questo affare. Questa mattina Nardino è venuto a trovarmi a casa: per parlargli venni alla finestra: mi pregò di scendere all'uscio, ed io per compiacerlo levai di sotto il capezzale di mio Padre le chiavi della porta, e tolsi a mia Madre le pianelle smesse, perchè le mie le tien chiuse ogni notte. Ho fatto male, cara Madre, ma tutta la colpa è di quel fantasma che ci avete descritto poco fa, che mette in sconquasso i cuori delle fanciulle. Ve ne chieggo perdono.

Gbi. Andate pure andate via
Figliuola incauta lontan da me.

Tom. Convengo adesso Consorte mia
Che questo passo è ardito affe.

Mae. Ci son quà io. *Nar.* Ci sono anch'io.
a 2. E s'entrerò nel parentado
Il torto fatto riparerò.

Cat. Uh quel che mi tocca a sentire!

Mae. Piano piano. Voi non sapete, che ho una promessa anteriore di sua Madre.

Nar. Senza quella del Padre a cosa serve? Io son Contadino di questo Villaggio, e Nannetta conviene più a me, che a voi.

Mae.

Mae. E io sono il Maestro della Scuola: Sono un letterato, e meco la starà bene.

Nar. Ma la starà meglio meco. Io non le darò delle belle parole, ma de' buoni fatti.

Mae. Alle mie mani la non patirà di nulla.

Nar. Può esser di sì, e può esser di nò.

Tom. Zitti un poco, e sentite me.

Cat. Sì, sentiamo dove la va a parare.

Tom. Se per la perdita della pianella una Ragazza ha dato da dire al Paese, e se Nardino per riparare il torto la sposa, come c'entrate voi Sig. Maestro? Io glie la dò, e la nego a voi, benchè benefante, e letterato. Dice il Dettato: Simili con simili, e impacciati co' tuoi.

Nan. Al consenso del Babbo unite anche il vostro, cara Mamma.

Tom. E quando non l'unisse, la farebbe l'istessa. Dagli la mano Nardino, e bell'è finita.

Nar. Ah cara!

Nan. Ah Nardino mio! *si danno la mano*

Cat. Mi vien l'acquolina in bocca.

Mae. Ora ci fo una cattiva figura, è meglio andarsene.

Nar. Addio Signor Maestro. Tenete conto di quella pianella.

Tom. Ecco fatto il becco all'oca.

Gbi. (A mio dispetto però: ma bisogna starci.)

Tom. Pensiamo a stare allegri in questo giorno di nozze.

Figli miei lieti e festosi

Su balliamo fino a dì.

Facciam plauso ai nuovi Sposi,

Che

Che oggi Imene, e Amore unì.
 Se le Mamme troppo austere
 Non avran di ciò piacere,
 Nè vorran con noi scherzar:
 In un canto sole sole
 Tornin subito a filar.

Tutti In un canto &c,
Ghi. L' allegria quando fiam vecchie
 Non ci può mai sollevar;
 Ci facciam tirar le orecchie
 Il consenso pria di dar.
 Ma se i Sposi accorti sono,
 E ci chiedono perdono
 Ci fan subito cambiar;
 E in un canto sole sole
 Non si torna più a filar.

Tutti E in un canto &c,
Nan. Dicon certe è necessario
 Ai mariti comandar,
 Altre dicono al contrario
 Che obbedienti deesi star,
 Ma se poi nel matrimonio
 Entra a sorte il gran demonio
 Nostra unione a disturbar,
 In un canto sole sole
 Ci convien star a filar.

Tutti In un canto &c.
Nar. Miei Signori se cerchiamo
 Sollevarvi col cantar,
 Noi già musici non siamo,
 Nè il vogliamo diventar.
 Se gradite il buon desir
 Vostre mani il possion dire

Coll'

Coll' applauso che faran;
 Altrimenti senza canto
 Torneremo a recitar.
Tutti Altrimenti &c.

IL FINE

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

IL FINE

121167

